

ELZEVIRO

Vuoto ideologico e incertezza sul futuro

PERCHÉ È SCOMPARSO
IL CITTADINO MEDIO

di ALBERTO BEVILACQUA

Scomparsa del cittadino medio. Dov'è finito il cittadino medio? Quello che aveva a cuore, come il proprio giardino, quel tanto di appartenenza ideologica; quello che poteva essere offeso nel suo senso del pudore (anche civile), che non era costretto a conoscere le mille forme innovative della violenza altrui, multietnica, che poteva concedersi la musica di qualche speranza e qualche progetto non utopico sul futuro, che non doveva stare col cuore sospeso, in famiglia, a proposito dei figli adolescenti (droghe artificiali, sesso precoce e artificiale, bullismo, e via dicendo)?

I politicanti gridavano: cittadino medio. Un anonimo silenzio conveniva. E oggi? Ciascun individuo, di ogni classe, di ogni specialità lavorativa, povero, meno povero, non può dirsi cittadino medio, bensì omologato in una «non medietà», perché ha un'anima che si specchia in un personale vuoto ideologico (mancando punti di riferi-

mento, essendo l'atmosfera generale più che altro una parodia ideologica), perché non ha più certezza in un proprio futuro, una serenità nell'essere padre o madre, e via dicendo. Dove c'è angoscia, il cittadino non può essere medio.

In chiunque si senta coinvolto in un'emergenza collettiva, dove a galleggiare come un sughero è la dignità, non può esistere la medietà del cittadino. Lo spirito dell'uomo, quando è costretto ad affrontare l'onnipresente immagine della sua solitudine e del suo declino, è un contenitore a pressione su ciò che ribolle, trabocca, rigurgita.

E se il coperchio salta? Ai vertici non si valuta questa possibilità. Male. Corre un fenomeno nuovo, che potrebbe rivelarsi micidiale. Mentre un tempo era lo Stato, il globo stabile e regnante che chiedeva voti per eleggere i suoi rappresentanti, oggi, paradossalmente, il senso dello Stato si identifica con la coscienza incerta, presa in contropiede, dei cittadini (più che mai «non medi»), col ri-

È tempo
di rileggere
«La metamorfosi»
di Kafka e «Il naso»
di Gogol

schio di eleggere i rappresentanti di questa incertezza, di questo Stato — della base, non dei vertici — assediato da mille ombre. L'incertezza della coscienza, il muoversi nelle nebbie, non hanno né idee, né ideali. Hanno soltanto un malcontento che cresce, ma non è più suddito, perciò può arrivare al furore.

Quali capolavori leggere o rileggere? Per la collettività, *La metamorfosi* di Kafka, dove il cittadino (ex medio) Gregor Samsa, commesso viaggiatore e sostegno di una famiglia con falle nascoste, un mattino si sveglia, dopo una notte di incubi, trasformato in scarafaggio. Finisce eliminato, gettato nella spazzatura dalla vecchia serva pietosa.

Invece, per qualcuno che oscilla fra gli eletti (non ancora) si consiglia *Il naso*, di Gogol. Un mattino, l'assessore collegiale Kovalev si sveglia senza naso. Dopo molti e vani tentativi per rintracciarlo, un gendarme riporta a Kovalev l'appendice acciuffata mentre tentava di espatriare. Un medico tenta inutilmente di rimet-

terla al suo posto, ma il problema è risolto dal Naso stesso, che ritorna spontaneamente sulla faccia del suo proprietario. Facciano pace, dunque, quelli che sanno di essere in malafede, col proprio Naso, riducendo le menzogne, altrimenti bisognerà passare al Collodi di Pinocchio o alla fatalità.

Ho letto, di recente: «A.A. Cercasi artisti scomparsi. Da distribuire trentacinque milioni di diritti d'autore». Mentre il mondo dello spettacolo cerca di ritrovare se stesso, e il cinema in particolare va alla caccia di soldi per prodotti che un tempo si chiamavano «di qualità», attori e musicisti che furono generici, spalle e comprimari, non sanno di essere ricercati per la restituzione di somme di un tesoretto che altrimenti passerà allo Stato.

Leo Longanesi scuoteva la testa e citava verità piuttosto amare: «Nulla si difende con tanto calore quanto quelle idee in cui non si crede».

E dov'è l'umiltà di chi è sicuro di se stesso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

